

Di fronte al problema delle abitazioni, l'intervento dello Iacp e del Comune di Torino in periodo fascista si caratterizzò per un'accentuata destinazione dell'edilizia pubblica a favore della piccola borghesia, o comunque di strati non propriamente proletari e in via di promozione sociale. In confronto all'anteguerra, l'azione dello Iacp, pur ancora dosata a seconda dell'intensità dell'iniziativa privata, diede maggior continuità agli interventi: la realizzazione dei singoli complessi si susseguì quasi di anno in anno, salvo una lunga interruzione tra il 1933 e il 1937. Dal punto di vista della localizzazione, una parte dei nuovi quartieri si caratterizzò non più, com'era stato nell'anteguerra, come semplice «opera di urbanizzazione in aree tutto sommato casuali», che pure svolgeva un'azione pilota nei confronti dell'edilizia privata favorendo al contempo la lievitazione della rendita dei terreni attigui; ora quartieri come il 12° di zona Montebianco, il 13° di Borgata Parella, il 14° di Borgo San Paolo, il 16° di Borgo Vittoria divennero «parte funzionale dell'urbanizzazione di intere zone della città da parte della speculazione privata», che ne completò le aree circostanti negli anni immediatamente successivi alla costruzione di questi quartieri²⁸. A svolgere tale funzione furono blocchi esplicitamente destinati, per tipologia e prezzi d'affitto, al ceto medio. Nemmeno le prime realizzazioni dello Iacp nel 1908-12 erano intese a favorire i gruppi più disagiati: le case erano di qualità superiore all'abitazione operaia corrente, e il prezzo d'affitto era corrispondentemente alto, sostenibile da famiglie di aristocrazia operaia o nelle quali lavorassero stabilmente più persone. Si era così verificato il fatto curioso, per non dire grave, che oltre un terzo degli alloggi, in particolare quelli di maggior ampiezza, era rimasto sfitto tra il 1912 e il 1914²⁹. Nel dopoguerra fecero la loro comparsa, accanto a quartieri del tipo antebellico, le iniziative destinate espressamente a soddisfare una domanda piccolo-borghese. Le 41 palazzine a tre piani con 15 alloggi ciascuna ultimate in via Arquata nel 1921, erano tutte divise da giardini, con cortile interno ad aiuole e tappeto erboso. Dato l'alto costo di costruzione, richiedevano affitti che «non potevano essere bassi, pure restando inferiori notevolmente a quelli delle case private»; il quartiere fu così abitato «quasi esclusivamente dal ceto medio»³⁰. La storia si ripeté con altre iniziative degli anni Venti, localizzate nelle zone «alte» della città,

²⁸ Cfr. ISPES, *Il ruolo dell'intervento pubblico nell'edilizia. Analisi di alcuni aspetti dell'intervento nel periodo 1908-1970*, ciclostilato, Torino 1971; A. ABRIANI, *Edilizia ed edilizia popolare nello sviluppo urbano di Torino, 1919-1941*, in *Torino tra le due guerre* cit.

²⁹ Cfr. *L'Istituto per le case popolari in Torino*, in «Bollettino e statistica dell'Ufficio del lavoro della Città di Torino», II (1916), n. 5.

³⁰ Cfr. *L'Istituto per le case popolari di Torino*, in «Torino», X (1930), n. 11.